

**COMMENTO
AL “PROEMIO”
DELLE COSTITUZIONI FMA**

“BUONE NOTTI”

DI MADRE ROSETTA MARCHESE

Alla comunità delle FMA
Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”
Roma, 19-22 aprile 1982



Redatto a cura del Centro Studi
Figlie di Maria Ausiliatrice
ottobre 2015

Da registrazione non rivista

In queste sere faremo il commento al “proemio” delle nostre Costituzioni, prendendo un articolo per sera.

Il 1° articolo dice così:

“Carità paziente e zelante non solo verso l’infanzia, ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibili alle anime”.

Intanto teniamo presente che, sebbene questo articolo pare riguardi soltanto i “destinatari”, tuttavia lo spirito che sottostà all’articolo non riguarda solo loro, ma anche i rapporti vicendevoli di chi forma la comunità.

“Carità paziente e zelante”: questa carità è proprio quella che è fondamento della nostra vocazione salesiana specifica di educatrici, che risale alla carità di “Cristo Buon Pastore”. E’ carità che è fuoco di Spirito Santo; non è una carità che possiamo esercitare noi quando diciamo: ‘voglio avere carità’; ma è quella carità che attingiamo nelle profondità del Cuore di Gesù, e che attingiamo in noi stesse per la presenza in noi dello Spirito Santo. Quindi, quando diciamo questa parola ‘carità’, la dobbiamo prendere nel senso più pieno e più completo, che è proprio la carità che è Dio, alla quale attingiamo per amarci fra di noi e per andare verso il prossimo.

“Carità paziente”: è la carità del Cuore di Gesù, mite ed umile di cuore, pieno di misericordia; perciò pieno di accoglienza, pieno di bontà. Carità paziente, che è tale, perché sa che tutto è di Dio, e allora rispetta la presenza di Dio e il ritmo di Dio nelle persone, siano consorelle, siano giovani. Anche questo ‘paziente’ è ricco di significato e anche questo ‘paziente’, ripeto, ha le sue radici nella pienezza del Cuore di Dio e nella sua eterna pazienza!

“... e zelante”. La fonte è sempre quella: Gesù che arde di zelo per la casa del Padre; Gesù che dice di avere una missione da compiere e che non può essere contento fino a quando non l’ha compiuta in pienezza, sino alla fine.

Zelante. Perché? Perché se il sapere che tutto è di Dio, ci rende pazienti, il sapere che tutto deve tornare a Dio, ci rende zelanti. Tutto è di Dio! E allora rispetto il ritmo e la pazienza di Dio; nello stesso tempo deve tornare a Dio, e allora brucio di zelo perché la mia condotta sia tale che edifichi il Regno, sia nell’ambito comunitario, sia fra le anime che mi sono affidate nella mia missione educativa.

Guardate quanto possiamo meditare su questa carità paziente e zelante.

“... non solo verso l’infanzia, ma ancora verso le giovani”. Qui abbiamo tutti i nostri destinatari e tutto l’arco dell’età evolutiva su cui abbiamo tanto discusso nel Capitolo.

Don Bosco non ha fatto tante discussioni e l’ha messo qui ben chiaro. Dice infatti: “Non solo verso l’infanzia” e noi sappiamo che, anche se le scuole materne sono state aperte molto in fretta nell’Istituto, quando don Bosco ha dato il permesso di aprire la prima scuola materna ha subito precisato che accanto a questa vi fosse anche un laboratorio per le ragazze più grandi e vi fosse l’Oratorio, il che vuol dire che ci voleva proprio per tutte le età, dalla prima fanciullezza fino alla giovinezza.

“... e verso qualsiasi persona”. In questo ‘qualsiasi persona’ noi oggi possiamo includere tutta quella parte dei laici coinvolti nella nostra opera educativa, siano genitori, siano collaboratori.

E' questo un discorso che abbiamo incominciato con una certa apertura nel Capitolo del '75 e che è stato trattato, mi pare veramente sotto tutti gli aspetti, in quest'ultimo Capitolo.

Bene! Se vogliamo, possiamo metterci dentro tutto questo. Ho detto "possiamo" ma non è tanto esatto: lo dobbiamo mettere dentro veramente, perché noi sappiamo molto bene che don Bosco, la sua opera, l'ha incominciata con i laici, persone buone che andavano ad aiutarlo. Poi si è tirato su i collaboratori dai suoi giovani migliori; poi i suoi giovani migliori li ha fatti diventare salesiani, ma la Congregazione è nata sui collaboratori che don Bosco si era creato intorno.

Quindi, in questa espressione "verso qualsiasi persona" possiamo racchiudere questi collaboratori laici, i genitori, le famiglie delle alunne e delle oratoriane, di tutte le giovani che vengono nelle nostre case, perché già don Bosco lavorava con loro e per loro. Poi, però, possiamo veramente prenderla nel significato più ristretto della parola e diciamo così: tutto questo ci fa vedere come il cuore di don Bosco veramente era grande come l'arena del mare e, nella sua ansia apostolica non lasciava da parte nessuno.

Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che possiamo diventare 'qualunquiste' nella nostra missione educativa? Assolutamente no! I nostri destinatari sono chiari ed è la gioventù in tutto l'arco dell'età evolutiva. Poi abbiamo i collaboratori laici, i genitori, che sono destinatari e, allo stesso tempo, agenti di formazione con noi.

Questa estensione a 'qualsiasi persona' ci dà proprio il respiro missionario di don Bosco, il cui cuore pieno di zelo si volgeva a qualsiasi persona che incontrasse.

Questo cosa vuol dire? Vuol dire che una FMA, avendo il cuore che pulsa al ritmo del cuore di don Bosco, non può passare accanto a nessuno restando indifferente. Non cercherà gli adulti come destinatari specifici ma, quando ad es. è in treno, saprà prendere conversazione con le persone che le sono accanto; quando è sul tram non si metterà a fare una conversazione - perché forse non ne è il caso - ma avrà quel certo modo che la rende simpatica, facilmente abbordabile da tutti, quel modo attraverso il quale si lascia passare il Signore agli altri, qualche volta anche senza parlare. C'è tutto un atteggiamento che è il 'nostro atteggiamento', che è l'atteggiamento di simpatia verso la gente. Perché noi siamo fatte per i giovani, certo, ma siamo anche fatte per la gente e soprattutto per la gente del popolo, per la gente semplice. Noi dovremmo avere tale salesianità dentro da suscitare simpatia tra la gente, tanto da essere simpatiche; è attraverso la simpatia che si comunica, che si comunica qualche cosa del Signore. Infatti don Bosco finisce dicendo "allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime".

E questo "fare il maggior bene possibile alle anime" - nessuna esclusa - anche soltanto con l'atteggiamento, senza parole, quando il Signore me le mette davanti, fa proprio parte di quel "da mihi animas" di don Bosco per cui era disposto a togliersi il cappello anche davanti al diavolo - come si esprimeva lui pur di poter fare del bene a qualcuno. Quell'"ansia" di fare del bene alle anime! Se c'è un santo che lascia percepire, che lascia comprendere di aver capito il valore di un'anima, è proprio don Bosco!

"Per salvare un'anima, per evitare un peccato - diceva - sarei capace di strisciare la mia lingua da Valdocco a Superga. Era tale in lui il senso del valore di un'anima, frutto del soffio creatore di Dio e redenta dal Sangue di Cristo, che non c'era fatica che gli costasse pur di strappare un'anima al demonio.

Allora vedete, care Sorelle, quanto abbiamo anche qui da riflettere: come vibro io per la salvezza delle anime?; Anche se non sono a contatto diretto con le anime, o mentre ci sono, tutta la mia vita, tutta la mia preghiera, tutto il mio lavoro, tutta la mia sofferenza, tutta la mia gioia, tutto il mio essere, è tutto in funzione della salvezza delle anime? dell' avvento del Regno di Dio?.

Qualche volta, quando ci perdiamo in tante cosucce nella nostra piccola vita quotidiana... ah, certo che don Bosco ci guarda e poi ci dice: Ma, figlia mia, dà un respiro un pochino più largo e sappi buttare tutto nel tesoro del Corpo mistico perché le anime si salvino'.

Ecco: allora facciamo un po' di meditazione su questo primo articolo che mi sembra sia abbastanza ricco e sul quale possiamo veramente fermarci per vedere come la nostra attitudine interiore è sull'onda del nostro Fondatore.

20 APRILE

Vediamo stasera il 2° articolo.

'Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà'.

"**Semplicità e modestia**" sono legate insieme, tanto è vero che don Bosco ci mette la 'e' di congiunzione.

Questa 'semplicità' che don Bosco aveva un po' ereditato - vorrei quasi dire - dalla nascita, dal suo ambiente naturale, l'ambiente povero e contadino; semplicità che era la vita di una famiglia di contadini, di agricoltori e, nello stesso tempo, una vita piena di sapienza come quella della sua mamma.

Quando don Bosco ci parla di **semplicità** ci parla proprio di un insieme di atteggiamenti che non hanno niente di artefatto, che sono spontanei come è spontaneo il fiore del campo che è il prodotto più bello della natura senza mistificazioni. Perché è bella la margherita che viene fuori perfetta, ed è bella quella che viene fuori con i petali un po' sovrapposti, e che non è perfetta nella sua corolla: è bella perché viene fuori così, semplice, un fiore di campo!

Nello stesso tempo però è quella semplicità che ha la profondità di quella sapienza che è pienezza di Dio. La sapienza spicciola di Mamma Margherita che cosa era? Era pienezza di vita di grazia, era dimestichezza con le cose divine, era visione spontanea di fede, era ricerca della volontà di Dio in tutto.

Quindi, quando don Bosco ci dice che la semplicità deve essere uno dei tratti caratteristici della FMA vuol proprio dirci che dobbiamo essere vuote di noi per essere piene di Dio, senza le sovrastrutture che portano il nostro orgoglio e il nostro egoismo: spontanee di quella bella e vera libertà interiore che non ha timore del giudizio dell'uomo, perché si esprime così com'è davanti a Dio; di quella semplicità che sa andare all'essenziale, ed allora diventa "**modestia**".

Perché questa modestia non è da intendersi nel senso come solitamente se ne parla, cioè un po' legata alla castità; no, non è da intendersi qui in questo senso. La modestia qui, che don Bosco unisce alla semplicità, è quell'umiltà di comportamento, è quell'equilibrio di tutto l'essere, è quello stare tranquillamente all'ultimo posto, è quel non cercare una preminenza.

Perciò è strettamente unita alla semplicità perché è proprio il tendere a Dio in tutto, per cui poco per volta, muore quel desiderio di stima che può portare anche a lasciar trasparire comportamenti che sono sorretti un po' dal nostro orgoglio, dal nostro amor proprio, dalla nostra vanagloria, dal desiderio di primeggiare...

Tutto questo è così contrario allo stile salesiano che è anche stile - in questa semplicità e modestia- di una certa bonarietà. Quando don Bosco dice: "Sono andato avanti alla buona" (non semplicioneria, non semplicisticamente), "alla buona", vuol dire senza cercare il più perfetto - perché se aspettava il più perfetto avrebbe fatto niente! lasciandosi guidare così, con semplicità e modestia, dal Signore, prendendo quello che gli veniva di bello e di meno bello, di fatto bene e di fatto un po' meno bene da chi gli stava intorno, contento quando era capito bene dai suoi figli,

contento quando poteva dire: "Il tale ha proprio capito don Bosco" . e contento quando doveva dire: 'Mah, non mi avete proprio capito".

Allora, da questa semplicità e modestia viene fuori una **"santa allegrezza"**. Guardate che queste congiunzioni sono molto indicative: "semplicità e modestia con santa allegrezza" perché un essere semplice, così, che ha lasciato cadere le sovrastrutture, che si esprime in una serena modestia esteriore ed interna (anche perché non c'è mai un esterno vero se non è legato ad un interno), naturalmente viene fuori con questa 'santa allegrezza' che rimbalza tutto in Dio. Dio, unico centro del nostro essere, per cui la mia gioia è legata al fatto che sono di Dio, e allora non c'è niente che possa turbare in profondità la mia santa allegrezza. E' vero: ci sarà qualche volta qualche piccolo turbamento alla superficie, ma non nella profondità, che resterà sempre in quella serenità, in quella pace di fondo propria di una persona che sa di essere portata ed amata da Dio.

Quella pace che non si turba, quella pace che diventa ed ha la capacità della facezia, della barzelletta, del sorriso, di quella vena fine di umorismo che è tanto salesiano (condire le cose con un po' di umorismo è saper essere salesiana), che sdrammatizza le situazioni e che arriva a quella bella risata anche schietta.

'Semplicità e modestia con santa allegrezza!'

"Spirito di mortificazione interna ed esterna". Don Bosco non dice 'mortificazione, ma dice 'spirito di mortificazione': non è la mortificazione per la mortificazione, no! È la mortificazione, frutto di amore, che è necessaria per essere semplici, per essere modeste, per essere sempre allegre. Certo, perché non si arriva né alla semplicità, né alla modestia, né all'allegria, senza quel tanto di mortificazione di noi stesse che è esercizio continuo di amore al Signore, che è ricerca continua di questa preminenza di Dio in noi, che certamente sa un po' di morte del nostro io, ma è morte del nostro io perché sia assorbito da Dio, viva e trionfi in lui. E' una morte per la vita.

E' certamente 'spirito di mortificazione interna ed **esterna**' perché la dobbiamo vedere in quel bell'equilibrio che aveva don Bosco e di cui ci parlano i biografi. E qui parlo di don Bosco perché le Costituzioni le ha scritte lui, ma possiamo ben dire lo stesso di madre Mazzarello. Pensiamo al modo di presentarsi di don Bosco, così umile, così alla buona, ma così equilibrato, così 'Signore', così nobile nel suo comportamento, così misurato.

Certo tutto questo richiede quel dominio di sé che vuole quel tanto di mortificazione, ma nel senso più bello e positivo della parola che rende la persona padrona di se stessa, secondo quella spiegazione così bella della temperanza che ci ha dato il Rettor Maggiore quando ci ha presentato la 'Strenna'.

E poi, **"rigorosa osservanza di povertà"**.

Don Bosco usa parole così forti: 'rigorosa osservanza'. Questo Santo della bontà, dal cuore largo, dalla comprensione estrema sa usare però queste parole così forti quando si tratta di dover scolpire la fisionomia delle sue figlie.

Vedete, questa 'rigorosa osservanza di povertà' é una conseguenza di quella 'semplicità e modestia con santa allegrezza', di quello 'spirito di mortificazione interna ed esterna', perché a tutto questo non si arriva se non c'è prima di tutto povertà interiore. In fondo è la povertà interiore che dilata gli spazi a Cristo, che favorisce il suo regno in noi e che perciò diventa semplicità, modestia, allegrezza e favorisce la mortificazione proprio perché lui regni.

E una profonda povertà interiore non può non esprimersi anche in una rigorosa osservanza di povertà esterna.

La Madonna ci aiuti a viverla così!

“Obbedienza di volontà e di giudizio ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffici che vengono affidati”.

Qualcuna potrà chiedersi: 'Ma oggi, questa **obbedienza di volontà di giudizio** è proprio un'obbedienza post conciliare? Queste parole di don Bosco valgono ancora oggi?

Vi ho detto che, leggendo queste parole di don Bosco, ci viene messo davanti il modello che certamente voleva metterci davanti scrivendole.

Ebbene, don Bosco ci mette davanti l'obbedienza di Gesù, 'il Servo di Jahvé', fatto obbediente fino alla morte, o che ha imparato l'obbedienza attraverso la morte e il sacrificio, come ci dice S. Paolo.

Don Bosco ci mette davanti proprio questo modello. Allora credo che di fronte ad esso tutte le nostre obiezioni cadono. Basta che pensiamo a Gesù che ha obbedito perché ha voluto obbedire, che davanti ad una condanna ingiusta ha detto quello che gli sembrava di dover dire della verità, proclamandosi la Verità e Figlio di Dio, ma poi ha taciuto perché, al di sopra dell'assurdità del giudizio umano, c'era il Figlio del Padre.

Perciò credo che questa 'obbedienza di volontà e di giudizio' noi la dobbiamo mettere in questa chiave, veramente in 'chiave cristiana', che non toglie certamente quella parte di dialogo che Don Bosco stesso nel suo spirito di famiglia ci ha lasciato come tradizione, quel dialogo tra Superiori e Confratelli o Superiore e Consorelle che il 'Perfectae caritatis' richiede nell'obbedienza e che poteva essere apparso come una grande novità a tante Congregazioni religiose ma che non deve essere certamente una novità per noi. Don Bosco, infatti, nel suo stile di obbedienza familiare, lo aveva già introdotto.

Quindi, non è novità questo dialogo familiare, ma lo spirito che anima la nostra obbedienza deve essere lo spirito di imitazione di Gesù 'che obbedì perché volle', quindi, obbedendo, fece un grande atto di volontà consegnandosi in mano ai suoi nemici per essere crocifisso, ed imparò l'obbedienza arrivando sulla croce.

Care sorelle, questo modello di Gesù dobbiamo averlo sempre davanti, perché altrimenti ci saranno momenti nella nostra vita in cui non sapremo obbedire o avremo forti difficoltà per obbedire, eppure devono arrivare quei momenti in cui dobbiamo renderci somiglianti a Gesù Crocifisso attraverso l'obbedienza. E' un po' sottolineata questa grande realtà nelle parole 'obbedienza di volontà e di giudizio'.

E poi **“umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni”**. Ecco: qui credo che noi ritroviamo tutta l'estetica del “rinnega te stesso” che credo valga sempre; e vale proprio sempre quando noi abbiamo davanti il modello Gesù che ha accettato la condanna ingiusta.

Fermo restando naturalmente che filialmente o fraternamente a seconda che la correzione o 'avviso ci arrivi da una superiora o da una consorella, possiamo cercare di chiarire la situazione e dare le motivazioni del nostro modo di agire. Certo, anche questo è nello spirito salesiano, e quest'obbedienza fa parte di chi è nel servizio di autorità. Obbedienza nel dovere del rispetto della persona nell'ascoltare una giustificazione con le motivazioni che vengono date, però, fatto questo, bisogna poi continuare ed accettare con umiltà e volentieri quello che ci viene detto, ricordando quello che, credo, è stato insegnato a tutte in noviziato e che credo valga sempre perché è un insegnamento fondamentale: quando arriva un'osservazione o correzione, prima dobbiamo cercare di ringraziare e di riflettere senza avere interiormente pronta la scusa, il rimbalzo, la giustificazione.

Qualunque cosa mi venga detta, prima ringrazio anche se dentro mi brucia un po' l'orgoglio e anche se mi pare che non sia vero ciò che mi viene detto, però cerco di staccarmi oggettivamente da ciò che mi viene fatto rilevare e poi con umiltà ci rifletto. Se poi mi trovo perfettamente tranquilla e mi pare che non sono stata ben interpretata, perché mi pare di aver agito con tanta rettitudine, perché non capisco la motivazione della correzione, allora ritorno dalla superiora o dalla consorella e dico: "Guarda, ho taciuto e poi ho anche riflettuto, cercando proprio di distaccarmi da me stessa, però mi sembra che.... Ecco: allora in questo caso siamo più serene, ci esprimiamo con umiltà e ci mettiamo già nella condizione di essere meglio ascoltate e forse si possono chiarire le situazioni.

Qualche volta possiamo risentirci dire: "Ma guarda, tu hai detto questo, mi sembra proprio che hai sbagliato". Ebbene, anche se non sono proprio convinta, devo anche imparare a prendermela in santa pace! Perché anche qui ci sono i momenti in cui il Signore può chiedermi, anche in piccole circostanze della giornata (perché le cose grosse ci possono capitare una volta nella vita, ma le piccole ci capitano sovente), che io lo imiti nel suo silenzio davanti ai giudizi e alle accuse ingiuste, ed io devo essere contenta, non del fatto in sé, ma contenta perché il Signore mi dà fiducia nel chiedermi che lo imiti un pochino più da vicino là dove è più difficile imitarlo alla mia natura umana.

Dobbiamo proprio fare questo cammino e dobbiamo chiedere la grazia di essere capaci di arrivare, anche attraverso le lacrime, a ringraziare il Signore perché ci chiede questo atto di conformità a lui.

Don Bosco vuole farci arrivare fin lì.

E poi c'è l'ultima parte: "... **e quegli uffici che vengono affidati**" accettarli volentieri.

In questa espressione vi è tutto quello spirito di disponibilità, di malleabilità, di versatilità (questa parola è di don Caviglia) che è proprio dello spirito salesiano. Perché, se io devo aspettare a fare una cosa quando saprò farla bene, guardate: io per la prima non sarei qui a parlarvi, no? Se in quel momento là... avessi dovuto pensare se ero capace o no a fare la Madre Generale, sarei sprofondata! Ma guai se aspettiamo ad essere completamente preparate e capaci a fare una cosa per farla! Eh, non saremmo proprio Figlie di Maria Ausiliatrice!

Faccio però una sottolineatura: questo non dice che dobbiamo fare le cose in modo qualunque; questo non dice che non dobbiamo sentire la serietà e la responsabilità dei nostri impegni e l'impegno per prepararci bene per un compito che ci viene affidato, no! Qui c'è tutto il discorso della formazione e dell'aggiornamento, che è tutto validissimo.

Don Bosco è stato il primo a darci l'esempio, perché, mentre ha messo a fare scuola nei primi tempi della gente più o meno preparata, però ha poi mandato i suoi ragazzi a studiare. E pensiamo a Mornese dove le prime suore si sono messe subito a studiare. Si può dire che la nostra congregazione è nata un po' studiando...

Allora tutto questo è certo; però nello stesso tempo è proprio nostra caratteristica quella disponibilità, quella facilità a dire: "va bene, mi ci provo; vediamo se ci riesco"; quella versatilità, quel cercare di metter mano un po', non dico in tutto, ma in più di una cosa, proprio per essere disponibili.

Guardate: tutto questo è ripreso molto bene negli articoli delle Costituzioni sull'obbedienza. L'articolo 29 dice: "Egli, Figlio e Inviato, si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunione dei redenti. Con la forza dello Spirito Santo offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio. Entriamo così in modo più profondo nel mistero della disponibilità totale di Cristo e ci vincoliamo più saldamente al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco".

E nell'articolo 30: "Con docilità di mente e di cuore riconosce come mediazioni della volontà di Dio, - oltre alla sua Parola, al Magistero e alle leggi della Chiesa - le Costituzioni e le disposizioni delle Superiori".

E nell'articolo 32: "Obbediremo in spirito di fede, 'con animo lieto e con umiltà', con senso di responsabilità e di appartenenza all'Istituto. Vivremo 'con tutta semplicità' l'obbedienza nell'atteggiamento salesiano del 'vado io', pronte a compiere anche 'grandi sacrifici di volontà'".

Ecco: questo è proprio il timbro della nostra obbedienza salesiana!

Ci sono altri articoli, ma mi sembra che questi siano quelli che corrispondono meglio alle parole di questo Proemio.

E allora chiediamo alla Madonna che ci dia questo spirito di obbedienza che ci uniforma e ci conforma a Cristo obbediente fino alla croce e ci fa praticare l'umiltà del rinnegamento di noi, ci mette nella disponibilità del 'vado io' e nella prontezza a mettere mano un po' qua e un po' là, anche se non ci sentiamo perfettamente preparate, cercando però poi di renderci sempre più idonee per il compito che ci è stato affidato.

12 APRILE

Leggiamo il 4° articolo.

"Spirito di orazione col quale le suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza".

Don Bosco usa proprio questa espressione: "**spirito di orazione**". Lo vede come una virtù (secondo il titolo: "Virtù essenziali...") ossia come il risultato di un esercizio di **presenza di Dio** e di **abbandono alla sua dolce Provvidenza**. Questo "spirito di orazione" perciò lo dobbiamo proprio interpretare nel pensiero di don Bosco, che è esercizio della presenza di Dio.

'Esercizio della presenza di Dio' che Giovannino aveva incominciato ad imparare dalla sua mamma perché era Mamma Margherita che gli aveva insegnato a leggere nella natura la presenza del Signore, la sua bontà e provvidenza: a leggere nelle varie circostanze della vita, non sempre facili, sovente difficili, la volontà del Signore, la permissione del Signore.

Questo spirito, che io direi 'di contemplazione del Signore' nella natura, negli avvenimenti, nelle persone, era un po' cresciuto con lui alla scuola della sua mamma. E don Bosco l'ha enormemente coltivato, questo spirito di contemplazione della presenza di Dio in tutti gli avvenimenti della vita; l'ha talmente contemplato che si è lasciato condurre dalla volontà del Signore fino a dire: "Mah, io non so come vado avanti... vado avanti giorno per giorno come Dio mi conduce".

Questa frase non è la frase di una persona che non sa tanto quello che dice e dà una risposta così alla buona. No, no! Quell' "andare avanti come Dio mi conduce senza neppure saper bene", era il frutto di questa sua abitudine alla contemplazione della presenza di Dio in tutti gli avvenimenti, in tutte le cose. Attraverso questa contemplazione, don Bosco scopre la sua vocazione e tenacemente la persegue nonostante le difficoltà, sicuro di fare la volontà di Dio. E anche noi dobbiamo arrivare lì.

Vi ho detto: 'spirito di contemplazione della presenza di Dio', perché se non arriviamo a questa capacità di contemplare Dio presente nelle persone, negli avvenimenti (nella natura è un pochino più facile; in qualche cosa che ci tocca da vicino e che non sempre ci piace è un po' più

difficile), se non impariamo questa contemplazione di Dio in tutto, anche in ciò che di per sé è male e che Dio non può volere ma che permette perché dal male sa trarre il bene, se noi non impariamo questa contemplazione di Dio non arriviamo allo spirito di orazione, perché lo spirito di orazione è proprio il colloquio spontaneo, normale, naturale con Dio, divenuto quasi una seconda natura.

E così al mattino quando suona la campana e sono piena di sonno, comincio a dirmi: "Signore, mi tiro su solo per amor tuo" e poi mi sbrigo nel fare le mie cose personali con il desiderio di arrivare ad incontrarmi con Lui attraverso la sua Parola, attraverso l'Eucaristia. Poi esco di chiesa contenta di incontrarmi con Lui nelle mie compagne di tavola con le quali cercherò di mettere insieme le belle esperienze che ho fatto di Lui, fino al punto in cui posso tirarle fuori... se non sono andata fino al settimo cielo, non è vero?

E poi quando riprendo il cammino della giornata e devo andare a scuola e non ne ho tanta voglia, eppure la devo fare, e poi mi succede che questo va un po' storto e poi vedo quella cosa là che mi pare non quadri tanto... 'Signore, questa cosa un po' storta la posso offrire a te', oppure "Signore, ci sono le anime che mi aspettano: chissà quanta gente ha aspettato anche te ed io ti offro questo atto di amore".

Ma guarda, quella cosa lì è propria storta e non va bene: Signore, falla diritta tu, fai capire tu che le cose devono essere fatte in modo diverso". "Aiutami, Signore, ad avvicinare quella persona e aiutami a dire quello che penso. Aiutami a dirlo bene".

Questo che cosa è? E' spirito di orazione, è quel dialogo amoroso con Dio che ci accompagna tutta la giornata perché sappiamo che lui è lì presente, sappiamo che lo portiamo dentro, sappiamo che siamo dentro di lui; siamo qui, in lui, in questo momento, e in lui ci muoviamo, in lui facciamo tutto, lui ha già assunto la nostra natura con i suoi atti umani, ha già santificato tutto quello che noi facciamo; lui è la lode perfetta e continua al Padre, abbiamo solo da perdere in lui le nostre preghiere fatte più o meno bene, e tutto diventa lode perfetta al Padre. E' questo lo spirito di orazione vissuto da don Bosco e vissuto dalla nostra carissima Madre Mazzarello che aveva "l'attrattiva della finestrella" e che deve dire tante cose anche a noi.

Allora questo 'spirito di orazione' fa sì che **"le suore attendano di buon grado alle opere di pietà"**. Facciamo attenzione alle parole, perché ogni parola ha il suo peso e don Bosco l'ha pesata bene, l'ha pensata e meditata. Guardate che non ha scritto "pratiche di pietà", ma "opere di pietà" che sono certamente anche i momenti di preghiera comunitaria. L'essere diventa così unificato vivendo della pienezza di Dio che tutto diventa "opere di pietà", perché tutto diventa servizio filiale al Padre, perché questo spirito di orazione ci fa veramente vivere come 'figlie nel Figlio' e allora tutto si trasforma in offerta, in ringraziamento, in lode, in sacrificio e tutto diventa 'opera di pietà' sia che io preghi, lavori, faccia, sia in ricreazione, qualunque cosa faccia. Allora lì troviamo l'unificazione del nostro essere, perché Dio è al centro e tutto viene fatto in rapporto a lui e con lui, tutto diventa 'opera di pietà' ossia di servizio filiale al Padre con lo spirito di Gesù, il Figlio, che ha sempre fatto ciò che piaceva al Padre suo.

Questo è "tenerci alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza".

Com'è bello "abbandonate alla sua dolce Provvidenza"! È proprio il frutto più bello dello spirito di orazione e di questa unificazione del nostro essere in Dio per cui tutto diventa rapportato a lui e diventa sospiro del Figlio al Padre.

Quel 'dolce' che significato aveva nel cuore di don Bosco? Lui che aveva provato la povertà più dura fin da ragazzino, che aveva dovuto lavorare per studiare, che aveva provato tutte le difficoltà possibili, le incomprensioni possibili per perseguire la sua opera; lui che a un certo punto si vede contrariato dal suo Vescovo fino ad essere sospeso dalla confessione... Io non so se noi pensiamo e ci fermiamo a riflettere sovente alla parte di croce che don Bosco ha avuto nella sua vita.

Eppure viveva così abbandonato alla dolce Provvidenza del Padre! Era talmente vivo in lui il senso della dolce paternità divina che, ci dicono i suoi figli, era più lieto nelle tribolazioni, proprio come S. Paolo: "Sovrabbondo di gaudio nelle mie tribolazioni".

Ah, come siamo lontane dai nostri bei modelli! Eppure dobbiamo arrivare lì, perché don Bosco ci dice che **"Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli"**.

Tutto si risolve lì, in questo abbandono alla dolce Provvidenza del Padre che è proprio pienezza di fede. Io sono in Dio e sono il frutto più bello dell'amore di Dio e vivo perché Dio mi ama e mi pensa continuamente e non c'è cosa che mi interessi, neppure un capello del mio capo, che prima non abbia interessato il cuore di Dio, che non sia contato da lui, permesso da lui che fa la trama della mia vita per rendermi immensamente felice con Lui, sempre Padre anche quando sembra che mi abbandoni.

Ebbene, ci aiuti don Bosco! Che cosa dobbiamo dire? E' certo che con questo articolo e con l'altro che segue e che riassume i quattro precedenti, don Bosco ci lancia proprio negli spazi immensi della fede, della vita teologale.

Ai tempi di don Bosco queste parole non si usavano; non si diceva: "nella vita dello spirito", però la sostanza è tutta qui e don Bosco ci lancia in questa vita teologale, in questa vita di fede, di speranza, di carità, che è sicurezza in Dio, amore vero per Lui. Don Bosco ci ha viste così.

Domani incominciamo il mese dedicato a Maria Ausiliatrice. E' certamente la Madonna che ci aiuta a vivere queste cose, lei che le ha vissute per prima, lei che le ha fatte vivere così al nostro Padre don Bosco e ce le ha fatte lasciare in eredità.

E' certo che don Bosco ci ha dato una fortissima traiettoria di santità e non ci vuole lasciare a metà strada. Facciamoci coraggio, la meta è bella e la strada è bella, anche se qualche volta sa un po' di croce, ma siamo "abbandonate alla dolce Provvidenza del Padre", già tutte immerse in Lui.